

49  
194.  
DISCORSO

PIACEVOLE

SOPRA I DEBITI,

*Con vna disputa bellissima, qual sia maggior tormento, l'essere innamorato, ouero hauer de' debiti,*

Et vn sogno molto galante sopra simile materia, tutte cose di grandissimo gusto.

*Di Giulio Cesare Croce.*



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso. 1612.

Con licenza de' Superiori.



**L** Altro giorno passando appresso le prigioni, fui chiamato da vn giouane mio amico, il quale era carcerato, dal quale andai, e dopò l'essermi condoluto seco di trouarlo in quel luogo, gli addimandai la causa, perche era stato posto prigione, & egli mi rispose, che iui era per non hauer fatto il debito, che si richiedeua verso il padre suo, alle quali parole vn' altro, che nella stessa carcere era stato posto per debiti, alzando la voce, disse, costui per non hauer fatto il debito suo con suo padre è stato posto prigione, & io, che hò fatto il debito mio con tutti quelli, che hò potuto, ne più, ne meno vengo posto qui dentro, hor' indouinala tu se puoi. Onde vdendo io simil piaceuolezza, dopò l'essermi offerto à colui di fargli seruitio in quello, che io poteua, tornai à casa, e feci il presente Capitolo, aggiongēdoui vna disputa, qual sia più gran tormento, l'hauere de' debiti, ouero esser innamorati; & vn sogno sopra simil materia, tutte cose piaceuolissime, e degne d'essere vdite da tutti.



# CAPITOLO.

**I**O non la posso al mondo indouinare,  
S'io non faccio il mio debito patisco,  
S'ancor lo faccio mi conuien pagare.  
Onde mi marauiglio, anzi stupisco  
Di simil fatto, e resto sì insensato,  
Che quasi di parlar più non ardisco.  
Com'esser può, che venghi trauagliato  
Con sì strana maniera vn che con tutti  
Non hà mai del suo debito mancato?  
Questi son per mia fè de' bei costrutti,  
Che s'acquistano à far con le persone  
Il debito; ò che rari, e nobil frutti.  
Vn c'habbi fatto il debito, in prigione (te,  
Viè posto, à quel ch'io veggio, e parimè-  
Chi non l'hà fatto ancora vi si pone.  
Non sò doue trouato habbi la gente  
Tal legge, od in qual parte questa vlsanza  
Principio hauesse, e come si consente,  
Che con tanto rigor si facci istanza,  
Che carcerato venghi vn poueretto,  
Che'l suo debito hà fatto, ò che creanza.  
E ben, e spesso fargli il proprio letto  
Leuar di sotto, o'l palio tor d'intorno,  
O sequestrarlo in casa per sospetto.

O ve-

**O** veramente, se vuol gire attorno,  
Fargli cedere i ben, come fallito,  
Portando il capel verde per più scorno;  
Acciò per segno tal venghi fuggito (dia,  
Da ogn'vn, ne che più vn soldo alcun gli  
Ma ogn'vn lo beffi, ogn'vn lo mostri à di-  
**E** ciò mi porge al cor pena sì ria, (to.  
Che giorno, e notte mi consumo, e rodo,  
Ne sò quasi tal'hor dou'io mi sia.  
Che pur d'intorno ogn'hor'ascolto, & odo  
Dir questo à quel, di gratia nò mancate  
Del debito, vi prego, in alcun modo.  
**Altri** dire à l'amico, non pensate,  
Ch'io manchi del mio debito con voi,  
Ch'io vi sono obligato in ogni etate.  
**Altri** dir, fate il debito con noi,  
E portateui ben, che noi ancora  
Faremo il nostro similmente poi.  
**Altri** dir, fei il debito, ma fuora  
Era l'amico, e come sia tornato  
Di nuouo lo farò, pur ch'io non mora.  
**Altri**, il debito vuol ch'io stia parato,  
Dice, à seruirui, poi ch'obligo grande  
Vi tengo, e vi terrò fin ch'haurò fiato.  
**Altri** dir, Signor mio la mi comande,  
Che'l debito comporta, ch'io la serua  
In ogni tempo, e per tutte le bande.

A 3 Altri



Altri dir, hò cacciata via la serua,  
Perche il debito suo non volea fare,  
Et era troppo rustica, e proterua.  
Altri dir, non credea, che mai mancare  
Douesti del tuo debito, fratello,  
Che fai se mi poteui comandare.  
Altri dir, v'è figliuolo, e stà in ceruello,  
E fà il debito tuo, che ne trarrai  
Grand'vtil, & honor da questo, e quello.  
Altri dir, se la cosa non tirai  
A termine, la colpa non fù mia,  
Che del debito mio già non mancai.  
Altri dir, mi parebbe villania,  
Se'l mio debito vosco non faceffi,  
Che sempre mai m'vfasti cortesia.  
Altri in far cerimonie, & i complessi,  
Dir, Signor mio, ch'ella di gratia inanti  
Di più non venghi, e di coprir non cessi.  
Risponder l'altro, gli oblighi son tanti,  
Ch'io le tengo, che'l debito mi spinge  
A riuerirla sempre in tutti i canti.  
Altri pur con parole orna, e dipinge,  
Mentre scusa vuol far di qualche cosa  
Con qualche amico, se ben forsi finge.  
Dice, il debito feci, ma ritrosa  
Trouai la voglia di colui, ma spero  
Opra col tempo far più fruttuosa.

Vn'al-

52  
Vn'altro dice, hauea fatto pensiero  
Far il debito mio, se l'altra parte  
In questo fatto mi diceua il vero.  
Altri dir, quando il Medico si parte  
Da l'amalato, il debito Signore  
Faremo, se non tutto, almeno in parte.  
Vn'altro dice, i sono à tutte l'hore  
Parato à i desir vostri, e porui in tanto,  
Quand'occorresse, e la vita, e l'honore.  
Che'l debito comporta, che di quanto  
Mi comadate sempre à seruir v'habbia,  
Ch'ogn'hor voi verso me festi altrettanto,  
Onde mi vien nel petto tanta rabbia,  
Ch'essendo simil detto frequentato  
Per tutta quanta la mondana gabbia,  
Debbia dunqu'io meschino esser citato  
Per questo fatto inanzi à i Superiori,  
E con vari sonetti salutato.  
E quel ch'è peggio, da gli effecutori  
Veder votarmi, oimè, la casa à fatto,  
O belle cerimonie, ò bei fauori.  
Fatt'hò il debito mio, non solo vn tratto,  
Ma dieci, e venti, e più fatto l'haurei  
Se la credenza non rompeua il patto.  
Però voi cari creditori miei  
Non mi correte con tal furia adosso,  
Ne mi mandate à casa i farisei.

A 4

Hò



Hò ancor'io da riscuotere, e non posso  
Alquãti pegni, ch'io mi trouo al Monte,  
E in borsa non mi trouo vn mezo grosso.  
E se fra vn mese auuien ch'io non gli conte  
La moneta, e leuargli di quel loco, (te.  
Cò gl'altri in sorte andrã tutti in vn mō-  
Sì che mirate voi s'io l'hò da gioco,  
Però s'al sodisfar vado restio,  
Pregoui hauer pazienza ancor'vn poco.  
E se con voi fatt'hò il debito mio,  
Come su i vostri libri scritto appare,  
Datemi tanto tempo ch'ancor'io  
Riscuoter possa, e poi verrò à pagare  
Cortesemente, che'l douer' il vuole,  
Ne mi mandate in tanto à far leuare  
Di casa più le casse, ò le banzuole.



DI-

DISPUTA PIACEVOLE<sup>3</sup>  
fra vn'Amante, & vn Debitore.

*Qual sia maggior tormento, l'essere inamo-  
rato, ouero hauer de' debiti.*



*Amante.*

**C**He cosa è al mondo più crudel d'amo-  
re,  
E chi porge più al cor tormento amaro?

*Debitore.*

Vn che sia debitore,  
E che non si ritroui alcun riparo,  
Priuo di tutto quel ch'à l'huomo è caro,  
Ne si ritroua amici, ne fauore, (re.  
Quest'è maggior dolor, che quel d'amo-

*Amante.*

Ahimè quell'è vna gioia,  
Che ben che l'huomo sia debito assai,  
Tal'hor dormendo pur cessan suoi guai,  
Ma chi è preso d'amor, se v' à dormire,  
O mangi, ò beua, ogn'hor sente martire.

Amor





*Debitore.*

Amor'è vn dolce foco  
Appresso questo, ch'vn'inamorato  
Mai non aspetta d'esser pignorato,  
Ma il pouerello, che deue pagare,  
Ogn'vn che vede lo fà dubitare.

*Amante.*

Amor si fà secreto,  
E non si può fidar d'huomo, che viua,  
E si stà molto à conquistar la Diua,  
Poi nanti, che si venghi à vn dolce effetto  
Si gustan mille guai, per vn diletto.

*Debitore.*

Affai più di secreto  
Andar conuiene il pouer debitore,  
Acciò che non lo scopra il creditore,  
E se per strade lo rincontra à forte  
Cosà non è, che più dolor gli apporte.

*Amante.*

Ahimè, che la mattina,  
Tosto che'l Sol si scopre in Oriente  
Amor m'infiamma il cor di face ardète,  
Onde mi leuo del noioso letto,  
E vado à rimirar chi m'hà in dispetto.

Ahimè,

*Debitore.*

Ahimè, che la mattina,  
Tosto che Febo alluma l'Oceano  
Il messo batte con le scritte in mano,  
Onde colmo di doglia, e passione  
Conuengo comparire à la ragione.

*Amante.*

Tosto ch'io giungo inanti  
A l'alta sua presenza alma, e serena,  
Gli narro il mio dolore, e la mia pena,  
E quiui in loco di trouar pietade  
Ritrouo ostinatione, e crudeltade.

*Debitore.*

Tosto ch'io giungo inanti  
Anch'io al mio creditor, supplico lui,  
Che si degni aspettarmi vn mese, ò dui,  
E quiui in loco di trouar pietade,  
Ei dice, i voglio vn pegno, ò securtade.

*Amante.*

Al fin colmo di pianto  
Torno à l'albergo mio, vedendo ch'ella  
Si mostra al mio desir crudele, e fella,  
E colma d'impietade, e di furore,  
Per darmi più dolor, mi tiene il core.

Al



*Debitore.*

Al fin colmo di pianto

Ritorno anch'io, trouandol sì crudele,  
E mando sino al Ciel le mie querele,  
Et ei colmo d'asprezza, e di disdegno  
Manda l'effecutore à tormi il pegno,

*Definitione.*

Concludiam ch'amor dunque,  
E chi si troua debito, sia uguale  
Di pena (à chi lo proua) e tutto vn male,  
Che s'amor straccia l'vn cò dure tempore,  
L'altro i suoi creditor l'affliggon sempre.



SO:

SOGNO PIACEVOLE  
SOPRA I DEBITI.

**S**Ta notte mi sognauo,  
Ch'in mezo de la piazza mi trouauo,  
V' foglio andar souente  
Per vdir qualche nuoua fra la gente.  
Là doue mi pareua,  
Ch'vn Trombetto sù in alto si vedeua  
Nel loco ou'v'san stare, (dare.  
Quando vn bando tal'hor voglion man-  
E poi finito il suono,  
Quel da la tromba cominciò con tuono  
A dire, vdite, vdite,  
Nuoue buone per voi, non più sentite.  
Si fa per il presente  
Bando, noto à cia scun, ch'esser si sente  
Da' debiti aggrauato,  
E che per non poter non hà pagato;  
Che senza alcun sospetto  
Deggiano comparir nanti al conspetto  
De' Giudici del Foro,  
E dare in nota i nomi, e i conti loro.  
Che passato è vn partito  
Fra' Mercanti, e ciascuno hà stabilito,  
Concluso, e terminato,  
Che chi non può pagar sia cancellato.  
Basta



Basta dir solamente  
Al creditor, signor son qui presente,  
No vi posso pagare,  
Perche la pouertà mi fà restare.  
Onde tutto rimesso  
A voi m'inchino, e'l debito confesso,  
Et hò doglia infinita  
D'hauer fatto con voi sì gran partita.  
E s'io la fussi à fare,  
Più d'vna volta ci vorrei pensare;  
Però mi doglio, e pento,  
Et affitto ne resto, e mal contento.  
Allhor tutto clemente,  
Vdendo il creditor la buona mente,  
Dirà con viso grato,  
Và che da te mi chiamo esser pagato.  
Però non sia nessuno,  
Che vlcir di man si lassì in modo alcuno  
Così rara ventura,  
Che pazzo è ben chi simil don non cura.  
Ond'io sentendo questo,  
Nanti al mio creditor ricorsi presto,  
E à lui piegato stando  
Fei tutto quel che conteneua il bando.  
Allhor'ei con parole  
Parea dirmi, figliuol molto mi duole  
De la tua pouertade,

En'hò

16  
En'hò dentro di me molta pietade.  
Poi con animo pronto  
Aperse il libro, e cancellò il mio conto,  
E senza altro quesito  
Disse, vā in pace, che tu sei spedito.  
Tal che tutto giocondo,  
Essendo scarco di sì graue pondo,  
Andauo giubilando  
Di quà, di là, con gran piacer cantando.  
Così per ogni stanza  
S'udia lodar questa nouella vfanza,  
Ne si potea nomare  
Più sbirri, messi, scritte, ò pignorare.  
Ahimè, ch'al fin fù vano  
Questo sogno crudel, empio, e villano,  
Che stando in sì bel stato  
Da vn che battè à l'vscio fui svegliato.  
Al batter spesso, e forte  
Mi leuo, & apro, & ecco (ahi dura sorte)  
Vn messo fraudolente,  
Qual mi citaua per il dì seguente.  
S'io rimasi confuso,  
Dical chi di pagar non hà per vso,  
E fui per far del male,  
Ma contra la ragion l'ira non vale.  
O sogno almo, e soaue,  
Che per me fusti poi sì duro, e graue.

O man



O man crudele, e rea,  
Che mi leuasti quanto ben'hauca.  
Sogni, fanta sme, ò larue  
Ite al profondo, che mai più vò darue  
Ne' credito, ne fede,  
Che sol'ombra fallace in voi si vede.  
Se più vi dò credenza  
Nel corpo mi si secchi la semenza,  
Poi c'hebbi tal martire,  
Che meglio era per me sempre dormire.

IL FINE.

ABO

